

Sciopero generale

di GIORGIO REMBADO

Ritardi di anni nell'avvio delle trattative, contratti dirigenziali firmati al termine (quando non addirittura al di là) del periodo della vigenza biennale o quadriennale, interessi categoriali e generali calpestati: il tempo passa, i governi cambiano, ma il copione resta sempre invariata. E' questo un sintomo esplicito della considerazione in cui il datore di lavoro pubblico tiene l'organizzazione e la politica del lavoro nelle Amministrazioni e negli Enti pubblici. Indifferente alla valorizzazione del personale e condizionata solo da logiche egualitaristiche, la parte datoriale non persegue, al di là dei proclami ufficiali, obiettivi di qualificazione del servizio, ma solo quelli della ricerca di un immediato consenso; nella gestione dei dipendenti punta a blandire i grandi numeri anziché ad incentivare i comportamenti migliori, premia gli opportunisti del doppio/triplo lavoro e demotiva i professionisti seri e responsabili.

A questo trattamento vanno soggetti in primo luogo i dirigenti e le alte professionalità della scuola, come del resto - e non fa piacere riconoscerlo - quelli di tutti gli altri comparti del pubblico impiego.

Al terzo anno dalla scadenza dei contratti, la parte pubblica non è stata finora in grado di formulare le direttive per la definizione dell'accordo quadro per l'individuazione delle nuove aree contrattuali della dirigenza. Non sono mai venute meno da parte nostra proposte, tese, nella direzione della razionalizzazione dell'esistente, ad accorpate profili dirigenziali omogenei e al tempo stesso a non far crescere il numero delle aree di contrattazione, e numerose iniziative d'altro tipo, che abbiamo messo in campo fino alla giornata di protesta, culminata con la manifestazione svoltasi a Roma il 5 dicembre scorso. Ciò nonostante la situazione a tutt'oggi non si è sbloccata.

Le risorse necessarie per i rinnovi, in particolare quelle relative alla perequazione dei trattamenti economici della dirigenza delle scuole rispetto a quelli dei colleghi dell'area 1, non sono state previste in finanziaria. Ma c'è di più: a distanza di due anni dalla stipula del contratto precedente, i presidi attendono ancora in busta paga la completa corresponsione delle indennità di posizione e di risultato, con un pregiudizio grave degli aumenti loro attribuiti col primo contratto. Tutto ciò per colpa delle incredibili lungaggini e delle colpevoli deficienze dell'amministrazione periferica, nei cui confronti stiamo per passare, nei casi di evidente inadempimento, dalla fase della sollecitazione e della contestazione a quella dell'intrapresa di azioni legali a tutela degli interessi della categoria rappresentata.

Atutto il quadro sopradelineato si aggiunge un progressivo indebolimento del ruolo e dell'autonomia dirigenziale. Si è cominciato con il cosiddetto spoil system, che per quanto si riferisce alla legge Frattini ha ormai esaurito i suoi effetti, ma ha fatto proseliti in altre pubbliche amministrazioni, a cominciare da quelle della Sanità e delle Autonomie locali, che hanno espresso orientamenti favorevoli all'ampliamento della discrezionalità politica nella scelta dei dirigenti, nell'attribuzione e nella revoca degli incarichi.

C'è bisogno pertanto di **una grande mobilitazione di tutta la dirigenza**, di una chiamata a raccolta generale per avviare la stagione della protesta con una giornata di sciopero nel prossimo

mese di aprile. Tante sono le ragioni che abbiamo in comune e su queste dobbiamo costruire un'azione unitaria. Prima fra tutte la forte assunzione di consapevolezza che in qualsiasi settore delle pubbliche amministrazioni operiamo, dobbiamo affrontare problemi identici o, per lo meno, simili, che vanno dalla ristrettezza delle risorse a nostra disposizione alla esiguità di strumenti gestionali, dallo strapotere sindacale al malinteso interesse datoriale di asservire la dirigenza, questi ultimi (sindacato generalista e datore di lavoro politico) fra di loro alleati nel comprimere la funzione dirigenziale ciascuno ai propri fini.

N*ell'immediato la nostra vertenza si propone di arrivare alla rapida chiusura del contratto quadro sulle aree secondo un loro riaccorpamento il più razionale possibile, alla previsione di norme contrattuali che introducano procedure e garanzie sulla responsabilità dirigenziale per non restare in balia del "padrone" politico di turno, all'incremento delle risorse sui contratti nella misura necessaria al recupero dell'inflazione reale e all'allineamento delle retribuzioni effettive minime tra le dirigenze delle diverse aree.*

Alla categoria chiediamo di tradurre in volontà di lotta sindacale i tanti motivi di malcontento professionale che quotidianamente riscontra nella propria realtà lavorativa, di esprimere un impegno solidale ed organizzato per passare dalla lagnanza soggettiva allo sforzo collettivo volto a restituire dignità professionale alla propria funzione.

S*u questa strada non siamo soli. Abbiamo al nostro fianco i **vicari**, che una improvvida e suicida politica del personale ha condannato alla scomparsa. Nel momento in cui c'era più bisogno della loro collaborazione per rafforzare la debole pianta dell'autonomia e per far fronte ai tanti impegni aggiuntivi che sono stati scaricati sulle scuole, si è autolesionisticamente provveduto con l'ultima finanziaria a ridurre drasticamente il numero degli esoneri e dei semiesoneri per i vicepresidi in misura non inferiore al quaranta per cento. Con quali risparmi di sistema è facile immaginare. E sempre a scapito della qualità del servizio. Anche con loro e per loro dobbiamo avviare una determinata protesta, per la definizione per legge del loro profilo professionale e per il ripristino degli esoneri, oggi molto più necessari che in passato per far fronte alle tante nuove esigenze della scuola.*

C*ome pure avremo al nostro fianco quei **docenti** che hanno il desiderio di mettersi in gioco e di veder riconosciuti il loro impegno e la loro crescita professionale e che si sentono traditi dalle ripetute promesse - mai mantenute - del sindacato unico di introduzione di meccanismi di carriera attraverso i contratti. Con loro e per loro stiamo rivendicando la necessità di una previsione legislativa di nuove norme di stato giuridico, compatibili con le loro aspettative e con i bisogni della scuola autonoma.*

A*l nostro fianco avremo pure tutti quei **giovani che intendono investire sul loro futuro nell'insegnamento** e che fino ad ora non ne hanno avuto l'opportunità, perché sono stati prima illusi a frequentare scuole di specializzazione e poi abbandonati al loro destino, senza alcun riconoscimento dell'impegno speso nella loro qualificazione professionale. Noi non siamo disponibili a dimenticarli e a rinunciare alla necessità di una formazione iniziale importante, che venga riconosciuta come indispensabile passaporto alla professione e adeguatamente premiata.*

L'organizzazione del lavoro e la politica del personale delle pubbliche amministrazioni ci pone ogni giorno di fronte a tante discrasie ed incongruenze che possono far apparire persa la battaglia della riqualificazione dei servizi per il cittadino. A noi tocca ristabilire la corretta gerarchia delle priorità, che per quieto vivere o per ragioni di bottega sono state rovesciate.

L*o sciopero è pertanto non solo un diritto da esercitare per la riaffermazione dei nostri legittimi interessi, ma anche un impegno, il primo, comune a tutti coloro che non vogliono gettare la spugna.*